

CORRIERE DELLA SERA

sabato 22 agosto 2020, pagina 30

Storie vere. Libro di Enzo Riboni

E il violino del prigioniero di guerra scoprì l'America

di Giancristiano Desiderio

A Camp Butner, negli Stati Uniti, c'era quasi tutto: un campo da calcio, uno da tennis, una pista da bowling, una palestra per il pugilato, un teatro, una sala cinematografica, un coro e una sala da concerti. Però, qualcosa mancava: un'orchestra. Fu così che il colonnello Alexander fece chiamare Giacinto Castelli: «Which one of you is Giacintou Castilli?».

A sentire il suo nome, il soldato siciliano si angosciò. Aveva subito un ingiusto processo per l'omicidio di un soldato tedesco e temeva di essere ancora tormentato. Invece, il colonnello non solo gli porse le scuse a nome dell'esercito americano ma aveva per Giacintou Castilli una sorpresa.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre le cose cambiarono per tutti, anche per i prigionieri: i nemici diventarono amici — gli Alleati — e gli amici nemici. Per i prigionieri italiani che aderirono alla cooperazione la vita migliorò. Eppure, quel giorno Castelli, che in Italia era un operaio ma soprattutto suonava benissimo il violino, non si aspettava di sentir dire dal colonnello: «Castelli, ti piacerebbe suonare il violino?».

L'operaio-musicista non credeva alle sue orecchie. Il colonnello insisteva: «Castelli, saresti in grado di mettere in piedi un'orchestra di prigionieri. Anzi, magari un'orchestra mista italo-americana?». A quel punto l'italiano capì che non poteva continuare ad essere imbambolato: «Sì, certo che sono in grado. È proprio quello che facevo in Italia prima della guerra». Così iniziò la grande avventura.

Con *Salvato dallo swing. Un violino in America* (Edizioni Il Falò, pagine 294, e 16) Enzo Riboni ha scritto un romanzo storico che affronta un tema poco conosciuto: la cattura e la prigionia dei soldati italiani negli Usa durante la Seconda guerra mondiale.

Il libro s'ispira a una vicenda reale: la storia del padre di Riboni che fu prigioniero a Butner, North Carolina. Era un ottimo musicista e grazie al suo talento riuscì a organizzare un'orchestra entusiasmando gli ufficiali americani e facendo feste da ballo nei paesi, nella campagna e nelle città.

Una storia che meritava di essere raccontata. Perché, come spiega il professore Flavio Giovanni Conti nella prefazione al testo, i militari italiani fatti prigionieri furono circa un milione e 200 e i più «fortunati», 51 mila, finirono negli Usa. Tra questi anche il violino di Giacinto Castelli.